

## **Capitolo sulla Regola di San Benedetto - CFM - Roma 23.09.2011**

L'ottava e ultima caratteristica dello zelo buono che devono avere i monaci è legata a un augurio, a una preghiera che domanda il compimento della nostra vita in comunione: "Non antepongano assolutamente nulla a Cristo; egli ci conduca tutti insieme alla vita eterna! – *Christo omnino nihil praeponant, qui nos pariter ad vitam aeternam perducant!*" (72,11-12).

Penso non si debba staccare il consiglio di preferire assolutamente Cristo dal desiderio che ci conduca alla vita eterna, perché è proprio questo Cristo che ci conduce insieme alla vita eterna che ci è chiesto qui di preferire assolutamente.

Spesso, quando parliamo di preferire Cristo a tutto, come san Benedetto ce lo chiede almeno tre volte nella Regola (4,21; 5,2; 72,11), rischiamo di concepire questa preferenza assoluta ed esclusiva come qualcosa di mortificante, come qualcosa per cui ci è chiesto di "tagliar via" dalla nostra vita e dal nostro cuore ogni altra cosa o persona che potremmo amare. Ma san Benedetto ci chiede di *preferire* Cristo, di *porlo prima* di tutto, non di rimpiazzare tutto e tutti con Lui, non di gettare tutto per scegliere solo Lui. Cristo non è venuto a sostituirsi alla nostra vita, ma a darle senso e pienezza, verità e bellezza. E se ci è chiesta una rinuncia, è per un centuplo di vitalità e verità di quello a cui rinunciamo.

Per questo, credo importante non staccare l'idea di preferenza assoluta accordata a Cristo dal fatto che Lui ci conduce tutti insieme alla vita eterna.

Che idea suggerisce questa immagine di Cristo che ci conduce tutti insieme alla vita eterna? Mi sembra che si possa percepire chiaramente dietro questa espressione l'immagine del Buon Pastore, descritta dal Salmo 22, e da altre pagine dei profeti dell'Antico Testamento, e da Gesù stesso nel Vangelo secondo Giovanni. È infatti il pastore colui che conduce insieme il suo gregge, e lo conduce verso il pascolo, verso l'acqua, verso la vita. È Gesù Buon Pastore, che conduce il suo gregge alla vita in pienezza, Colui al quale nulla assolutamente va preferito. Ma questo significa che preferendo assolutamente Lui, preferiamo la sua guida sicura verso la vita eterna, preferiamo l'unità del gregge che lui conduce, e preferiamo la vita eterna che Lui rende già possibile. Preferire Cristo implica immediatamente preferire il cammino di comunione verso la vita che Lui ci fa percorrere. Preferire Lui vuol dire preferire seguirlo, e seguirlo assieme, verso una pienezza di vita che è per tutti. Preferire dunque la sequela di Cristo in comunione, preferire seguire assieme piuttosto che farsi un cammino proprio, solitario e non guidato.

Questa ultima caratteristica del buon zelo, riassume allora tutta la Regola, e ci fa capire che tutta la Regola non ci propone altro che di ascoltare e seguire Cristo Buon Pastore che ci dà la vita assieme ai nostri fratelli e sorelle.

Mi rendo sempre più conto che il binomio che riassume la Regola e il carisma di san Benedetto non è tanto "*ora et labora*", che rischia di definire la vocazione benedettina in modo troppo dualistico, o comunque non abbastanza integrale, ma il binomio "ascolta e segui". Forse non è un caso che la prima parola della Regola sia "*Obsculta* - ascolta" e l'ultima sia "*pervenies* - perverrai" (73,9). Perverrai, arriverai, è una promessa fatta a chi cammina, e a chi cammina seguendo una strada, una guida.

L'ascolto e la sequela sono atteggiamenti di chi si lascia guidare con fiducia da un pastore che conduce alla pienezza della vita, come è descritto nel capitolo 10 di san

Giovanni: “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.” (Gv 10,27-28)

È questa appartenenza al buon Pastore che salva la nostra vita ciò che san Benedetto ci invita a preferire a tutto preferendo assolutamente Cristo. Preferendo Lui, preferiamo la parola e il cammino che ci conducono alla salvezza eterna della nostra vita. Preferendo Lui, ripeto, preferiamo anche il gregge che Lui raduna e a cui ci fa appartenere; il gregge che Lui tiene unito nell’ascoltare la stessa chiamata, nel seguire lo stesso cammino, nel pervenire alla stessa vita eterna.

Preferendo assolutamente Cristo, è tutta la nostra comunità, e tutta la Chiesa che preferiamo, e tutto il cammino che Cristo ci vuol far percorrere per giungere alla vita eterna insieme, nell’amore reciproco.

Insisto sul fatto che preferire Cristo vuol dire preferire il cammino di vita in cui Lui ci conduce perché questo libera l’idea di preferenza di Cristo da ogni astrazione, moralismo e spiritualismo. Cristo è per noi un cammino da seguire, non uno stato ideale di perfezione. Preferire un cammino, vuol dire che questo cammino è ancora da percorrere, e quindi che non siamo già arrivati, che questa preferenza non ci obbliga a censurare la nostra imperfezione, la nostra fatica, le nostre cadute e regressioni, perché fanno parte del cammino. Preferire assolutamente Cristo vuol dire accettare anche questo, accettare che non lo preferiamo ancora perfettamente, che siamo infedeli, e che se Lui non ci conduce, se Lui non ci sostiene, se Lui non ci rialza e perdona, non giungeremo mai alla vita eterna.

La preferenza di Cristo che Benedetto ci propone in quest’ultima frase del capitolo 72 mi sembra allora riecheggiare un altro momento cruciale narrato da san Giovanni, quando tutti hanno lasciato Gesù, dopo che Lui aveva annunciato la via misteriosa della vita eterna: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.” (Gv 6,54). E allora Gesù ha chiesto ai discepoli se volevano andarsene anche loro, cioè se volevano scegliere altro, preferire altro a Lui. Pietro allora ha risposto: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (Gv 6,68).

Come se dicesse: ‘Signore, come possiamo ascoltare e seguire un altro che Te? Tu solo ci chiami alla vita eterna e ci conduci ad essa. Non possiamo non seguirti, perché sei Tu in persona la via, la verità e la vita della nostra vita. Ascoltarti e seguirti è per noi la vita.’

Per questo, alla fine della Regola, san Benedetto idealmente ci rimanda all’inizio. Se veramente abbiamo capito che la nostra vocazione consiste nell’ascoltare e seguire Cristo, l’unico nostro desiderio deve essere quello di ricominciare ogni giorno di nuovo a seguirlo secondo la Regola e il carisma di san Benedetto. Perché san Benedetto non ci propone e non ci fa vivere che questo.

Per questo, alla fine di questo Corso, di questa piccola serie di Capitoli, alla fine di ogni esperienza di formazione e di comunione, il miglior risultato è di ricominciare con fiducia e umiltà ad ascoltare e seguire il Buon Pastore che ci conduce tutti insieme alla vita eterna.

*P. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*